**LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO**

La parabola di Gesù viene richiesta. Un dottore della Legge, quindi una persona esperta, mette alla prova Gesù e gli chiede cosa bisogna fare per ereditare la vita eterna. Gesù propone al dottore di seguire la Legge e quindi di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stesso. Il dottore, imbarazzato perché avrebbe dovuto sapere la risposta, chiede chi sia il prossimo.

Nasce così la storia particolarissima. Innanzitutto il primo passaggio: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico”. Fin dall’inizio Gesù indica un cambiamento di visione, di solito tutti i rabbini raccontavano le storie con Gerusalemme al centro, chiunque avrebbe raccontato una storia iniziando al contrario: “Un uomo saliva da Gerico verso Gerusalemme”. Gesù sembra dire al dottore della legge, hai fatto la prima parta sei venuto a Gerusalemme a pregare Dio, ora stai tornando a Gerico, stai tornando alla vita normale e in questo ritorno nella vita normale, in questo concetto di attualizzazione di quale può essere la fede nella vita quotidiana, tre persone danno una risposta diversa.

Le prime due non si fermano non per una durezza di cuore, ma per un’applicazione cieca della legge. Invece proprio il samaritano che a quel tempo era visto dai giudei come un eretico è colui che si ferma e ama. Se la raccontassimo oggi potremmo dire che un uomo incappò tra due delinquenti e mentre un prete e un sacrestano non si fermano perché altrimenti la messa non inizia, proprio un extracomunitario magari un po’ sporco, magari anche con un po’ di difficoltà a parlare l’italiano, si ferma e se ne prende cura!

Ma non è tutto. Nel finale della parabola quando finisce il racconto inventato, c’è un ulteriore colpo di scena di Gesù: “Tu mi chiedi chi è il mio prossimo e io ti chiedo di chi ti fai prossimo tu”. Allora il prossimo non è l’esterno da aiutare, ma il prossimo sono io che mi “approssimo” cioè mi avvicino per sostenerlo, e tutto per realizzare la fede, approssimandomi, ma non in maniera approssimativa, agli altri.

LA PAROLA CHIAVE

La parola è sicuramente **carità**. Carità non è dare qualche centesimo in elemosina, carità è accorgersi degli altri, portarne il peso, dare tempo, dare affetto. La carità è la solidarietà trasfigurata alla luce della fede. Una suora di Madre Teresa mentre curava un lebbroso si sentì dire da lui che in quel momento da come quella donna toccava le sue piaghe e le sue ferite dovute a quella tremenda malattia, lui vedeva Dio. La carità è aiutare Dio ad amare gli uomini.

L’INTERVISTA ***DON CESARE DUROLA***

articolo su di lui da La Stampa:

<http://sanluigitorino.wordpress.com/strada/il-pescatore-di-giovani-persi/>

la sua testimonianza alla Festa dei Giovani 2008 MGS: http://www.youtube.com/watch?v=Jhw9sVvNz50

**Gli altri siamo noi – Umberto Tozzi**

Non sono stato mai più solo di così e' notte ma vorrei che fosse presto lunedì

con gli altri insieme a me per fare la città

con gli altri chiusi in se che si aprono al sole come fiori quando

Si risvegliano, si rivestono quando escono, partono, arrivano

ci somigliano angeli avvoltoi come specchi gli occhi nei volti perché gli altri siamo noi.

I muri vanno giù al soffio di un'idea Allah come Gesù in chiesa o dentro una moschea

e gli altri siamo noi ma qui sulla stessa via

vigliaccamente eroi lasciamo indietro i pezzi di altri noi

che ci aspettano e si chiedono perché nascono e subito muoiono

forse rondini, foglie d'Africa ci sorridono di malinconia

e tutti vittime e carnefici tanto prima o poi gli altri siamo noi.

**Quando cantano quando piangono gli altri siamo noi.**

*In questo mondo gli altri siamo noi siamo noi siamo noi.*

**Quando nascono quando muoiono gli altri siamo noi.**

Gli altri siamo noi siamo noi siamo noi.

Noi che stiamo in comodi deserti di appartamenti e di tranquillità

lontani dagli altri ma tanto prima o poi gli altri siamo noi.

**Oh, oh, oh...** *In questo mondo piccolo oramai gli altri siamo noi.*

Si gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù

ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più

famiglie di operai licenziati dai robot e zingari dell'est in riserve di periferia

siamo tutti vittime e carnefici tanto prima o poi gli altri siamo noi.

**L' Amazzonia il Sudafrica gli altri siamo noi.**

**in questo mondo gli altri siamo noi siamo noi siamo noi.**

**Quando sparano quando sperano**

**gli altri siamo, noi siamo, noi siamo, noi siamo noi**

*in questo mondo piccolo oramai gli altri siamo noi* 23

**1) DAI UNA MANO… A DARE UNA MANO!**

L’obiettivo è scrivere uno slogan che deve essere elaborato dai ragazzi vedendo l’immagine. Fate scrivere proprio nel cartellone pubblicitario con un buon tratto. Potete far fare il lavoro anche a gruppetti. Sotto fate segnare gli slogan più belli degli altri.

**2) L’INCHIESTA**

È un’attività facile. Cosa è importante far lavorare tutti i ragazzi cercando di tenere il ritmo nel passaggio del lavoro singolo a quello a gruppetti o di gruppo generale. Quando lavorano in gruppo fate scrivere a tutti e quando i ragazzi diranno: «Ma basta che lo scriva solo uno!», insistete sul fatto che devono lasciare un segno (i nomi dei gruppi, le firme personali). Ricordatevi più il libro è scarabocchiato (nel senso buono), più tutto il progetto funzionerà meglio.

**3) CHE LABIRINTO**

Il gioco del labirinto può anche essere fatto a gara. Per farlo provate a dire così: «Adesso vi lascio il libro chiuso. Apritelo quando vi do il via. Vi dirò il numero di una pagina, una volta trovata, in alto vedrete un labirinto da risolvere». In quel momento urlate: “Pagina 27” e aggiungete anche: “VIA!”.

**4) COME IN UN FILM**

Potete far vedere un pezzo del film “*Un sogno per domani*”, il pezzo con la spiegazione della teoria che c’è sul libro si trova anche su youtube.

Fate poi scrivere ai ragazzi il loro impegno. È importante poi in un momento far chiudere il cerchio. In un altro momento dell’anno, chiedete a che punto è l’impegno. Non vi preoccupate se nessuno l’ha fatto, mostrate loro piuttosto quali possono essere le conseguenze di non mettere mai in pratica i buoni propositi.